

Grandi interviste. Nikolaus Lobkowitz

## **Una fede ragionevole trattando le cose del mondo**

**Alessandro Rondoni**

*Una delle personalità più acute della cultura mitteleuropea giudica l'inimicizia tra fede e ragione che domina il Vecchio Continente e invita i laici cristiani a una testimonianza ovunque, fino alla politica. Un ricordo di don Giussani: «Aveva un carisma particolare, di trasmettere alle generazioni la fede cristiana come una cosa fresca, nuova»*

Nikolaus Lobkowitz è una delle personalità di spicco del mondo intellettuale mitteleuropeo, direttore del Centro Studi per l'Europa Centro-Orientale. Docente in Germania di Teoria politica e Filosofia all'Università di Monaco, di cui è stato rettore per più di dieci anni dal 1971, è stato presidente dell'Università Cattolica di Eichstätt. Nato in Cecoslovacchia, ha insegnato anche negli Stati Uniti e ha la cittadinanza americana. Lo abbiamo intervistato in margine all'incontro "Laicità vs Laicismo" al Meeting di Rimini.

### **Cosa l'ha incuriosito del tema del Meeting?**

Credo che la sottolineatura della ragione appartenga a una tradizione antica e importante della Chiesa, sia come premessa della fede sia come struttura di interpretazione della fede. Tale sottolineatura è inusuale perché sia i protestanti sia le Chiese libere non vogliono avere a che fare con la ragione, la rifiutano. Per cui c'è il pericolo che la fede sia qualcosa di totalmente irrazionale e sia solo incollata alla parola testuale.

### **Si parla molto di laicità. Quali modelli vi sono?**

Il senatore Pera ha fatto una efficace distinzione fra la tradizione americana e quella francese uscita dalla Rivoluzione. La posizione americana (la fede non è esclusa dalla vita pubblica, ndr) è quella della maggior parte delle Costituzioni europee ed è importante perché porta alla pace. Guerre di religione non sono più pensabili. In Europa esiste la separazione fra Chiesa e Stato, bisogna però precisare che essa non è mai al 100%. La situazione americana è la migliore e la più semplice, tanto è vero che ha permesso alla Chiesa di creare un sistema universitario e di scuole private immenso, che non c'è in nessun'altra parte del mondo. Proprio perché la Chiesa è separata dallo Stato.

### **Come si pone oggi la questione della libertà?**

La Chiesa alla fine del XIX secolo aveva paura della libertà. Da un lato, era interessata al potere, dall'altro, pensava di dover proteggere gli uomini dal mondo moderno. Uno dei passi più importanti del Vaticano II è stato l'abbandono di questa paura. Si è così creata una situazione in cui solo i credenti e non popoli interi obbediscono. Non c'è più il paternalismo autoritario, è una situazione più difficile di quella di prima, però più evangelica.

### **A proposito dell'educazione, lei ha scritto tempo fa su Il Nuovo Areopago che bisogna prendere coscienza dentro l'esperienza del senso della tradizione. Che cosa intende?**

La tradizione è il nesso storico con Cristo. Se la si mette fra parentesi, si cade in una ingenuità terribile, si discutono problemi già risolti da tempo e si perde la ricchezza enorme della Chiesa. La tradizione è importante perché se non la si conosce, non si ha più alcun nesso fra il Vangelo e la vita della Chiesa. Ci sono problemi difficili, ad esempio quello della radice dei sacramenti nel Vangelo, che si possono risolvere solo studiando la tradizione. Viviamo in un mondo così ingenuo che la gente non ha neppure

più voglia di conoscere la tradizione.

### **Qual è attualmente il volto dell'Europa?**

Il problema principale dell'Europa è che non ha un fine, una meta. Parliamo di collaborazione economica, ma che cosa vogliamo? Un'Europa che rinnega la propria tradizione cristiana non può avere successo, perché deve mettere da parte il 70% della propria storia. Questa tradizione è ebreo-cristiana, è cristiano-illuminista, è piena di contraddizioni, ma la Chiesa non l'ha mai rinnegata. Se l'Europa la rinnega, la storia non può finire bene. Sono molto scettico sulla costruzione dell'Europa.

### **Lei ha parlato dell'importanza non di partiti cattolici, ma di cattolici liberi in politica. Che cosa significa?**

Penso che fra i cattolici si consideri la politica qualcosa di sporco, per cui non si vuole avere a che fare più di tanto con essa. Però poi non bisogna meravigliarsi che la politica vada diversamente da come l'auspicano i cristiani. I politici non devono dire che sono cristiani, ma trasformare la loro convinzione in azione. Oggi mancano figure come Schuman, Adenauer, De Gasperi, De Gaulle.

In una situazione in cui diverse tradizioni hanno diversi partiti politici il cristiano può essere attivo in tutti, ma non in quelli comunisti, ed era così all'inizio della Repubblica Federale Tedesca, dove molte significative personalità cattoliche erano presenti anche fra i socialdemocratici. In America i cattolici possono essere sia fra i democratici sia fra i repubblicani. Su problemi politici concreti si possono avere opinioni diverse; certo, entro determinati limiti.

### **Che cosa l'ha colpita del Meeting e come ha incontrato don Giussani?**

Tutte le volte che vengo al Meeting sono profondamente impressionato innanzitutto dalla pienezza dei progetti che vengono realizzati e poi dalla cordialità che c'è con tutti. È diverso da quello che è in Germania il Katholikentag, dove si prende in considerazione tutto, ma manca uno scopo. Qui si vede una molteplicità, una pluralità che però hanno una prospettiva centrale.

Il pensiero di don Giussani ha avuto per me grande importanza anche se ero troppo "vecchio" per diventare un ciellino. Giussani aveva un carisma particolare, quello di trasmettere alle generazioni la fede cristiana come una cosa fresca, nuova. Ai giovani non ha mai dato degli imperativi negativi, ma ha sempre visto e comunicato il positivo.

*(Ha collaborato Chiara Savoldelli)*